Uno scritto segnalato al "Concorso del Quarantennio,,

Azioni partigiane

Proseguiamo la pubblicazione di scritti pervenuti al nostro «Concorso del Quarantennio» e segnalati dalla giuria. Il compagno Adamo Zanelli di Forlì, iscritto al Partito dalla fondazione, racconta in queste sue pagine un episodio della lotta partigiana nella sua terra.

Un importante avvenimento avviene, a fine settembre 1944, a Forlì. I partigiani decidono di attaccare il carcere della città dove sono rinchiusi decine di noti antifascisti, tutti minacciati di morte o di deportazione nei campi di sterminio in Germania. Bisogna a tutti i costi tentare di strapparli dalle mani dei nazi-fascisti. Undici partigiani, tra i quali una donna (tutti militanti del PCI) si offrono volontari per il colpo di mano. Lo studio del piano viene affidato al reparto specialista della Brigata gappista che, in pochi giorni, presenta il piano per l'attuazione.

Due partigiani indossano la divisa dell'esercito hitleriano, e con loro un compagno in tenuta da partigiano: scarpe rotte e giacca rattoppata e i polsi legati con una catenella fabbricata con carta argentata, si presentano in pieno giorno al portone dell'entrata centrale del carcere, bussano con violenza. Puomo di guardia all'interno — un sardo baffuto dall'aspetto severo — apre lo spioncino del portone e chiede: «Chi è là?». «Essere kamarad, avere un bandito da mettere in prigione» — risponde prontamente uno dei partigiani travestito da hitleriano. Il sardo baffuto apre prontamente il portone e si fissa sull'attenti, come un saiame! I tre gappisti entrano all'interno e tirano fuori i loro mitragliatori da sotto le giubbe, altri otto gappisti comunisti, non lontani, si fanno avanti coi mitra spianati e chiudono lestamente il portone.

Il sardo viene invitato a rimanere calmo e a ubbidire ai loro ordini, pena la morte. L'uomo non si fa ripetere l'invito, avanza a passo lesto verso il corpo di guardia, seguito dai partigiani. Nel corpo di guardia vi sono altre guardie e militi fascisti che giocano a scopone. Alla vista dei due uomini in divisa teutonica, tutti si alzano in piedi e si irrigidiscono sull'attenti: «Ai vostri ordini camerati!» — dice tremante il comandante della guardia, ma di fronte alle armi puntate e all'ordine categorico di aprire tutte le celle dei detenuti politici, entro dieci minuti, i «coraggiosi» repubblichini e le guardie carcerarie fanno la pelle d'oca. Diventano come dei pulcini. Capiscono che non hanno a che fare con i «kamarad» ma piuttosto coi partigiani, si affrettano a rispondere: «Siamo ai vostri ordini, signori!».

Dopo un quarto d'ora tutte le celle del carcere sono spalancate e i sessanta detenuti politici escono. Le guardie ed i militi fascisti vengono chiusi a chiave nelle stesse celle dei politici, le chiavi rimangono al capo drappello che dirige l'azione.

Un ordine categorico viene impartito al direttore del carcere, accorso sul posto in seguito al rumore delle porte di ferro delle numerose celle aperte e chiuse: «Non informate le autorità nazifasciste di questa nostra azione prima di un'ora. Se informerete le autorità un minuto prima — dice il capo gappista — sarete punito con la morte. Questi sono gli ordini del nostro comando e noi siamo tenuti ad eseguirli con puntualità partigiana». «Mi atterrò ai vostri ordini, signori!» — risponde il direttore tutto tremante. Infatti, l'ordine venne eseguito scrupolosamente e l'allarme venne dato con dieci minuti di ritardo sull'ora.

All'uscita del carcere, nel corridoio all'interno, la colonna dei detenuti e dei gappisti si incontrarono col cappellano e con la suora superiore del carcere, i quali, subito, si resero conto di quello che stava avvenendo. Il prete disse: «Che il Nostro Signore vi benedica!» La suora aggiunse: «Siate benedetti fratelli!». I detenuti ed i loro liberatori, uscirono dal carcere e, attraverso la campagna raggiunsero felicemente la prima base partigiana della collina forlivese.

Durante la stessa notte il comando dei gappisti di Forlì pubblicò il seguente «Bollettino di guerra»: «Quest'oggi, una unità della Brigata partigiana Garibaldi Romagna, con una brillante azione, è riuscita ad attaccare il carcere di Forlì e a liberare sessanta detenuti politici ivi rinchiusi, in attesa della loro condanna a morte e, in parte, della loro deportazione in Germania. All'uscita del carcere, le forze partigiane ed i detenuti liberati si incontravano, nel piazzale tra corso Diaz e via Predappio (ora via Appennini), con una pattuglia di nazifascisti, la quale chiedeva al gruppo di testa chi erano e dove erano diretti. Alla risposta che erano partigiani, la pattuglia faceva largo. Evidentemente i nazifascisti hanno capito che era più prudente non insistere. Forlivesi! L'esercito partigiano combatte e vigila per salvare l'Italia e gli italiani. Abbiate fiducia nelle forze partigiane. Sostenetele con la vostra solidarietà. Combattete i nemici della Patria. Unitevi, forlivesi, e siate fiduciosi nella immane lotta e nella nostra immancabile vittoria. A morte i tedeschi! A morte i traditori fascisti!».

Il giorno seguente a questa brillante operazione, la questura di Forlì completa la sua sciocca posizione al servizio dell'invasore col seguente comunicato: «Le autorità locali — ognuna per la sua competenza — avevano iniziato la liberazione graduale di tutti i detenuti politici, rinchiusi nelle carceri giudiziarie della città. Tale operazione non è stata portata a compimento a causa dell'intervento di un gruppo di sconsigliati, i quali hanno, nel tardo pomeriggio di ieri, effettuato la liberazione in massa dei detenuti stessi, violando con la violenza ogni disposizione di legge ed aggravando così di un nuovo reato — quello dell'evasione — la posizione giuridica dei detenuti stessi. Ciò premesso, si invitano gli evasi, per alcuni dei quali era stata disposta la liberazione, a presentarsi all'autorità della pubblica sicurezza, senza tema di ulteriori provvedimenti a loro carico. Firto: il Questore (Larice)».

Dopo pochi giorni dall'assalto al carcere, e precisamente il 5 ottobre, quasi tutti i reparti della «guardia repubblicana» vengono spediti in altre provincie del nord. La Romagna non è più terra per le forze del fascismo!

Anche le forze gappiste del Battaglione Cesena e di quelle che operano a nord di Rimini, sferrano negli ultimi giorni di settembre colpi micidiali sul nemico. Nella zona immediatamente intorno a Cesena fanno saltare decine di antenne dei fili di alta tensione e colpiscono una dozzina di hitleriani che perlustrano i dintorni della città.

Lungo la rotabile S. Mauro-Bellaria, vi sono scontri tra partigiani e pattuglie tedesche, due nazisti rimangono uccisi e diversi altri gravemente feriti. A pochi chilometri dalla linea del fronte, gli hitleriani fanno razzia di biciclette e procedono ad arresti di uomini e donne che incontrano per le strade. In uno di questi scontri cadde combattendo il comunista Eraldo Marcianò, mentre questo eroico partigiano era accorso in soccorso di una ragazza presa in ostaggio da una pattuglia tedesca. Cosciente del rischio a cui si espone, si avvicina audacemente alla casa ove il nemico si era asserragliato con la ragazza, cercando con il fuoco del suo mitragliatore di aprirsi un varco per liberare l'innocente.

Gravemente ferito, Marcianò non desiste dalla generosa e audace impresa, sostenuto dalla nobiltà dello scopo, incurante della ferita che gli bruciava le carni, strisciando sul terreno, si avvicina al nemico. Nel tentativo di lanciare una bomba a mano contro di esso, viene colpito da una raffica di mitraglia che ne stronca la nobile esistenza.

Quella ragazza nelle mani dei tedeschi gridava aiuto. Dovette apparire agli occhi di Marcianò come il simbolo vivente di tutta la Patria insultata ed oppressa. Era accorso per togliere al nemico la preda: era quella ragazza un'italiana della sua terra, doveva salvarla. Per essa il comunista Marcianò diede la vita.

ADAMO ZANELLI

Una tavola rotonda di "Realtà sovietica,,

Cinema italiano e sovietico si scambieranno «i talenti»

Discussione tra Alexandrov, De Laurentiis, Comencini, De Concini, Makhov e Mida - Polemica tra produttori e registi - Proposte originali per la coproduzione - I progetti in corso di realizzazione

Gli accordi conclusi in questi giorni a Mosca per avviare le prime coproduzioni cinematografiche italo-sovietiche hanno suscitato largo interesse sia nel mondo della cultura cinematografica, che in quello della produzione. Utilissima e tempestiva quindi l'iniziativa presa dalla rivista *Realtà sovietica*, che in occasione della visita in Italia del regista sovietico Grigori Alexandrov, presidente dell'Associazione URSS-Italia, ha organizzato una «tavola rotonda» sul tema della coproduzione cinematografica.

Temi di vivo interesse

A questa hanno partecipato, sotto la direzione del prof. Paolo Alatri, segretario generale di Italia-URSS, lo stesso Alexandrov, il regista Luigi Comencini, il produttore De Concini, (che si appresta a girare in URSS col regista De Santis il coproduzione *Italiani brava gente*), il produttore Luigi De Laurentiis (che dopo il primo assaggio di *La donna del fiume* di Blasetti ha proposto ora una coproduzione sul Pietro il Grande), il direttore di produzione della «Galatea» Ferruccio De Martino, il primo segretario dell'ambasciata sovietica a Roma Alexandr Makhov, il documentarista Massimo Mida e il giornalista Luciano Vaccari. Avevano aderito, ma non hanno potuto partecipare, Sophia Loren e l'avvocato Eitel Monaco, presidente dell'ANICA.

Il dibattito, così come viene riferito dalla rivista nel numero in corso di stampa, ha toccato temi di vivissimo interesse politico e culturale. Lo ha avviato Alexandrov con un giudizio positivo sulla portata dell'accordo culturale italo-sovietico. Nell'Unione Sovietica — ha aggiunto il regista — si pensa che nessuna arte può svilupparsi in un circolo chiuso; uno scambio internazionale di esperienze è invece utile allo sviluppo di qualsiasi arte. La coproduzione perciò non è soltanto un affare commerciale, ma ha anche possibilità di sviluppo di una evoluzione artistica molto importante. Mi sembra che l'anima di un artista italiano sia molto facilmente comprensibile a un artista sovietico in quanto i due popoli sono molto simili». Egli ha proposto quindi alcuni temi di film: sull'amicizia tra i due popoli Garibaldi ferito ad Aspromonte e curato da un celebre chirurgo russo, i marinai russi a Messina dopo il terremoto, i partigiani sovietici in Italia, ecc. «e in modo più concreto ancora, ha affacciato l'idea di «scambi di talenti», per esempio la colonna sonora di un film italiano affidata a Sciostakovic o Khaciaturian, o la scenografia di un film sovietico curata da un italiano, ecc.

De Laurentiis ha messo invece l'accento sugli aspetti economici della coproduzione, che consente opere di maggiore respiro, e dopo aver criticato alcuni aspetti delle passate coproduzioni italiane con paesi occidentali, ha voluto sottolineare la impostazione del tutto diversa avviata con l'URSS, che mira anzitutto — ha detto — a un incontro tra i due popoli e le due culture. I produttori italiani cercano in URSS — ha aggiunto — un paesaggio e un panorama umano inedito; perciò più che di una tematica precisa come quella proposta da Alexandrov, vorrebbero occuparsi di una unione di talenti, di una collaborazione e fusione di mezzi diversi, come quelle in parte già raggiunte dal film di Blasetti, «seme da cui sta per nascere una pianta che potrà dare ottimi frutti».

Con le tesi del produttore ha abbastanza duramente polemizzato il regista Comencini. Egli non crede a una fusione di talenti, soprattutto se essa ha di mira un successo commerciale, ma pone invece l'accento sul carattere *nazionale* di ciascuna cinematografia come condizione del suo stesso successo anche all'estero. Vede perciò con maggiore interesse la collaborazione per la realizzazione di temi nazionali (spera per esempio di fare un film ispirato al diario di Rigoni Stern sull'esercito italiano in Russia), che per opere tratte dai classici russi, e pensa all'utilità di collaborazioni tecniche piuttosto che di scambi di attori, che un regista straniero riesce sempre difficilmente a dirigere. Tra le varie idee affacciate da Comencini nel suo intervento, c'è anche quella di un film a episodi, per esempio di viaggi nei due paesi, diretti in Italia da un sovietico e in URSS da un italiano, in modo da penetrare il reciproco giudizio che ciascun popolo dà dell'altro.

Il regista G. Alexandrov nella sede di «Realtà sovietica»

L'intervento di De Laurentiis

Anche Massimo Mida ha ricordato alcuni temi, parecchie proposti i partigiani sovietici in Italia, il salvataggio di Nobile da parte del compagnaccio sovietico Gromsen, ecc., ma si è detto anch'egli più favorevole a un film sulla realtà moderna dei rapporti tra i due popoli; idea — come ha ricordato Alatri — che è già in parte in corso di realizzazione col lungometraggio documentario che Leonardo Cortese si accinge a girare in URSS sul viaggio di alcuni turisti italiani nella straordinaria realtà del Paese del socialismo.

Si è accesa a questo punto la discussione tra De Laurentiis e Comencini. Il primo ha insistito sulla scarsità di coproduzioni di grosso calibro, tutte a preferenza dalla grande letteratura russa. Ha detto che, nonostante il grande successo del suo *Guerra e pace* anche in URSS, sarebbe stato più contento di realizzarlo ora, con la collaborazione sovietica, ed ha affermato, per contro, che i registi sovietici, che si ispirano con opere anche pregevolissime alla loro letteratura, non trovano un eccessivo rispetto per i dettagli storici, per il testo, che rappresenta il loro di maggiore valore universale. Ha citato in proposito il film *La notte*, tratto da un racconto di Dostoievski, che ha ridotto di durata e solo un'ora. Gli ha replicato Comencini, battendo in breccia il dogma del film lungo, caro ai nostri produttori, riferendosi all'esempio di Visconti e chiedendo perché una distributore italiano intelligente non trovasse il modo di abbinare alla bellissima pellicola breve sovietica un'altra italiana, di ugual durata, tratta poniamo da un racconto di Verga. De Laurentiis ha portato argomenti discutibili, come quello secondo il quale *La signora col cagnolino* sarebbe stato «più commerciale» se accanto alla bravissima attrice russa vi fosse stato un ottimo attore americano. Comencini ha difeso con calore le sue tesi, polemizzando contro una concezione del cinema come «illustrazione» più o meno commerciale.

Le conclusioni di Alatri

Alexandr Makhov ha parlato del grande successo del neorealismo italiano in Unione sovietica, esprimendo alcuni dubbi sull'utilità dei film tratti da opere letterarie del passato. De Concini ha dato alcune notizie sul film che si accinge a realizzare in URSS. De Santis lavora per sei mesi in Russia, ricostruendo la Tagliata dell'Anio e il rapporto umano tra i soldati italiani e il popolo sovietico. Alcuni prenderanno parte attori italiani e sovietici. De Concini ha poi in progetto una pellicola tratta dal romanzo di Tugenev *Acque di primavera*, mentre ha acquistato per distribuirli in Italia due film di fantascienza, *Chiamata dal cielo* e *Ritorno dal cosmo*, ed è in trattative per *Cielo vuoto* e per il documentario sul volo di Gagarin.

Alatri e Alexandrov hanno concluso la discussione puntualizzando le proposte emerse e auspicando una vasta applicazione della clausola dell'accordo culturale che riguarda lo scambio di registi e di cineasti, in modo da poter avviare su una solida base di intesa anche culturale feconde trattative di coproduzione.

Milano e Genova collegate direttamente con una galleria autostradale

MILANO, 27 — I centri industriali e commerciali di Milano e Genova col relativo entroterra verranno a fruire entro il 1964 di una nuova grande arteria internazionale di collegamento, grazie al fatto che le collegherà direttamente con Stoccarda e Monaco di Baviera. Ciò sarà possibile con la realizzazione della galleria autostradale del San Bernardino che, creando un asse di comunicazione Nord-Sud, collegherà i centri lombardi e liguri con la Svizzera orientale e particolarmente con il Cantone dei Grigioni.

I lavori per la costruzione della galleria autostradale, che avrà una lunghezza di sei chilometri e mezzo, hanno avuto già inizio. Appaltatore è lo stesso Stato elvetico, che procede alla realizzazione con ingenti mezzi finanziari, cui partecipano le amministrazioni Confederale e del Canton dei Grigioni. L'esecuzione dei lavori è stata affidata a due grosse imprese consorziali: una di Berna per il versante meridionale e una di Lucerna per quello settentrionale.

Vittorio e Annette a Taormina

TAORMINA — Attori e attrici di mezzo mondo affluiscono nella città etnea per la consegna del «Premi Donatello». Sono stati notati tra gli altri Vittorio Gassman e Annette Stroyberg, il cui idillio resiste ormai da un paio di mesi

Allo stesso modo Hitler silurò von Blomberg e Frisch nel '38

Come Strauss liquidò un generale scomodo

Il generale ex nazista von Grolmann, responsabile dell'ufficio creato dal Parlamento di Bonn per «garantire la moralità democratica del nuovo esercito tedesco», è stato travolto da uno scandalo da «dolce vita», al quale non sono estranei motivi politici

BERLINO, luglio — *Il ministro federale Strauss ha trovato modo di sbarazzarsi di un personaggio che da alcuni anni gli dava fastidio. Si tratta dell'ex generale nazista Helmut von Grolmann. Questi dirigeva, sino a qualche giorno fa, l'ufficio per la sorveglianza della Bundeswehr, organismo creato dal Parlamento «per garantire la moralità democratica del nuovo esercito tedesco».*

Adesso von Grolmann è ricoverato all'ospedale, dove i medici stanno riparando i guai provocati da un duplice tentativo di suicidio per mezzo del veleno e del gas. La stampa, orchestrata dal governo federale, ha annunciato le dimissioni e il fallito suicidio di von Grolmann, assicurando unanime che le prime e il secondo «non sono state provocati da motivi politici». Infatti, a quanto pare, von Grolmann — 62 anni di età, sposato, padre di cinque figli — si è crollato sotto il peso di uno scandalo che stava per scoppiare, e che lo vedeva al centro di un caso di omosessualità.

Per tener ben circoscritto l'affare intorno a questo nocciolo, da Bonn vengono forniti col contagocce, opportunamente, i «precanti particolari». Così si è detto ieri che von Grolmann si intratteneva in immorale compagnia con un giovane barista di 17 anni, così, oggi si precisa che la relazione del ragazzo era stata scoperta dalle sue amiche, le quali avevano preso a schernirlo con tanta insistenza, che anche lui tentò una volta di togliersi la vita. Sarà, ma tutta la vicenda sembra poco corrispondere, nel modo di vita della grossa borghesia tedescoccidentale, al principio di causa ed effetto. Troppo sproporzionato al fatto è quest'eltimo, sempre tenuto conto del luogo e dell'ambiente.

La carriera del generale nazista Helmut von Grolmann non è molto probabilmente priva di comuni di guerra, che avrebbero dovuto portarlo davanti a un tribunale. Ma che un generale, per quanto non più in servizio, debba attraversare il magistrato per un modesto caso di «dolce vita», che nel mondo della grande borghesia e del militarismo tedesco non scandalizza nessuno, e tanto meno la gente che cerca di salvare il proprio onore, questo tipo di «onore», tra quindici la vita, appare perlomeno strano. Altrimenti, commenta Neues Deutschland *riferendosi ai precedenti clamorosi così di omosessualità nelle alte sfere federali, «dovrebbero, vuoto 175 persone nel Ministero degli esteri dovrebbero mettersi sulla strada che von Grolmann è dovuto prendere».*

Qui era in gioco certamente qualcos'altro. Non si può fare a meno di vedere un paragone tra quanto capita oggi all'ex bonzo cratizzatore della Bundeswehr, con ciò che capitò nel 1938 ai generali von Blomberg e Frisch, anche essi travolti da uno scandalo di costume, e che Hitler fece scoppiare quando ebbe bisogno di sbarazzarsi dei due, che, sino ad allora suoi complici, sembravano ostacolare il suo disegno d'imporre allo Stato Maggiore, come unica volontà, la sua. In effetti, la posizione di von Grolmann non poteva non portarlo a scontrarsi col ministro Strauss e coi generali di Bonn.

Costituito nel 1958, il suo ufficio doveva rappresentare quanto di più rispondente per far accettare la integrazione dei programmi militari a coloro che, all'interno e all'estero, paventavano la rinascita della macchina militare tedesca.

L'esistenza di un organo parlamentare di controllo sulle Forze armate avrebbe dovuto placare le apprensioni nei confronti dell'autorità dello Stato Maggiore. Questo democratico e pedante ufficio si rivelò, invece, scomodo e non certo per colpa o per merito del Grolmann, ma per la stessa direttiva del ministro.

Accadde così che in due anni l'ufficio riuscì a raccogliere due fascicoli che comprendevano circa 12 mila casi di maltrattamenti, soprusi, anomalie, violazioni alle norme di sicurezza: «avvenuti nella Bundeswehr». Per due volte il parlamento dovette discutere i rapporti di Grolmann, spesso sottolineando le compressioni da lui prescritte. E in ambedue le occasioni il ministro Strauss [illegible] la pazienza. La prima volta, 1960, accusò l'ufficio di Grolmann di lavorare «per la disorganizzazione delle Forze Armate», la seconda volta — e era quattro mesi fa — fece la relazione [illegible] dell'ufficio del parlamento «una cosa assolutamente impossibile».

Ed ecco che esplode con [illegible] lo scandalo degli squallidi difetti del Grolmann. Non c'è dubbio, per Strauss e lo Stato Maggiore, è una vera manna che converrà sfruttare fino in fondo. Non perché simpaticamente [illegible] di [illegible] nomi [illegible] germanici, ma perché [illegible] Grolmann, si colpisce il Parlamento che aveva preteso di ficcare il naso entro le caserme della Bundeswehr, una cosa mai vista per i generali. Il risultato immediato [illegible] quello che per orecchi meno di Grolmann non sarà detto un successore, seppure gli sarà dato. Ed è facile prevedere che nel trattempo Strauss e i generali cercheranno di sfruttare tutte le complicazioni d'ordine giuridico e costituzionale create dal caso, per ottenere una limitazione dei poteri dell'ufficio per il controllo della Bundeswehr, se non addirittura la sua abolizione.

GIUSEPPE CONATO

Danze cubane a Berlino

BERLINO — Si è svolta, in occasione della Festa nazionale di Cuba, una serata in onore della Repubblica di Fidel Castro. Vi hanno preso parte, applauditissimi i danzatori del Teatro Nazionale dell'Avana, per la prima volta in visita alla RDT

Una stazione meteorologica

Trasmetterà dal Polo i dati sul tempo

MONTREAL, 27 — Il rompighiaccio canadese John A. Macdonald H. è salpato per l'Artico con a bordo la prima stazione meteorologica a energia atomica del mondo.

La stazione, interamente automatica, verrà sistemata nell'isola di Graham a 750 miglia sul Polo nord. Essa è dotata di apparecchi per raccogliere e distribuire i dati sulla temperatura, i venti e la pressione barometrica. Si prevede che il generatore atomico di cui è dotata durerà diversi anni senza bisogno di essere rifornito.

Un importante numero del «Contemporaneo»

Cultura e resistenza nella Spagna antifranchista

Il numero luglio-agosto del *Contemporaneo*, che sarà in vendita a partire dai prossimi giorni, è dedicato alla Spagna nella ricorrenza del XXV anniversario della guerra civile.

Il numero (che consta di 336 pagine e si presenta in speciale veste tipografica) contiene un ampio panorama della vita intellettuale e morale della Spagna d'oggi, attraverso articoli di Rosa Rossi (narrativa), F. Olmos Garcia (teatro), A. Robles (cinema), J. J. Jimenez (arti figurative), Jose Bergamin (censura).

Un'antologia di poeti fra i più rappresentativi delle nuove generazioni spagnole (da Gabriel Celaya a Blas de Otero, da Angel Gonzalez, a Jose Augustin Goytisolo, da Carlos Barral a J. Gil de Biedma, a J. Lopez Pacheco) e due scritti inediti di Armando Lopez Salinas (*La caduta* e un brano da *La mordaza*) completano, insieme con le numerose illustrazioni, il panorama.

Articoli di Santiago Carrillo, Luis Longo, Palmiro Togliatti (di cui viene ripubblicato un raro scritto del '45, *L'esperienza di Spagna*), ricordano il significato della lotta del popolo spagnolo e dei democratici, a cento, da tutto il mondo, contro l'aggressione fascista alla Repubblica nel 1936 e sottolineano la continuità ideale di quella lotta con l'impegno antifascista e democratico internazionale nel momento attuale.

Antonio Machado (di cui vengono per la prima volta tradotti alcuni scritti teorici e discorsi politici), Rafael Alberti e Miguel Hernandez (presenti con un'ampia scelta di poesie, molte delle quali inedite), vengono ricordati come i maestri ideali della giovane cultura democratica e progressista spagnola.

Un minuzioso cronologico degli avvenimenti spagnoli dal 1931 al 1939 precede testimonianze dirigenti e di combattenti delle Brigate internazionali. Chiude il volume uno scritto di Ilya Kol'sov, il cui stupendo diario di Spagna uscirà prossimamente per l'editore Schwarz. Gaetano Pagetta e Vittorio Vidali.

Con un breve saggio, M. Teresa Lacan, indica nella poetessa galiziana del secolo scorso Rosalia de Castro la ispiratrice di motivi della moderna poesia spagnola.

Chiude la parte dedicata alla Spagna una esauriente bibliografia curata da Franco Ferri.

Seguono alcune delle consuete rubriche e un articolo di Carlo Salinari sull'ultimo *Premio Strega*.

Grave lutto di Leone Sbrana

[illegible] Sbrana [illegible] Premio [illegible] 1[illegible] 52 [illegible] Giulio Salvadori [illegible] A compiangere Sbrana [illegible] la famiglia [illegible]

E' morta la madre di Mario Soldati

TORINO, 27 — Ha cessato di vivere, a 77 anni, la signora Barbara Soldati, madre dello scrittore Mario Soldati.

Era figlia dello scrittore Giuseppe Barrili, che per lunghi anni insegnò letteratura italiana all'Accademia navale di Livorno.